

Correva l'anno 1936. Il mondo era sull'orlo di una tragedia immane. Aveva 20 anni, in quell'agosto di 80 anni fa, Ugo Locatelli. Gardesano di Toscolano, campione olimpico con la Nazionale di calcio allenata da Vittorio Pozzo alle Olimpiadi di Berlino di quel 1936, campione del mondo due anni più tardi a Parigi.

Storie del Secolo breve. La sua, umana e sportiva, è stata il tema conduttore della serata-tributo che “*Sognando Olympia*” e il Comune di Toscolano Maderno, con il concorso dell'Asd Toscolano Maderno Calcio, gli hanno tributato nella Sala Fossati dell'ex Municipio. “*L'Oro di Toscolano*” il titolo dell'incontro, cui ha partecipato Maria Luisa Locatelli, figlia del grande calciatore, che ha letto un commosso ricordo del padre. Conduttore della serata Sandro Pellegrini, che ne ha sottolineato il significato. Poi gli interventi del prof. Roberto Righettini, che ha tratteggiato le origini e la storia delle Olimpiadi nell'antichità e di Enzo Gallotta, che ha ricordato l'uomo e l'atleta.

Vincitore dell'unico titolo olimpico nella storia del calcio azzurro e della Coppa Rimet, così si chiamava allora il Campionato del mondo, negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, Ugo Locatelli è considerato il prototipo del calciatore-atleta. Elegante quanto incisivo, preciso nell'impostazione. Un calciatore moderno, per sintetizzarne la cifra sportiva. La sua carriera parte dalle rive del lago di Garda, dove ha tirato i primi calci al pallone. Poi a Salò, nella Benaco e l'approdo al Brescia verso la metà degli Anni Trenta. Nell'estate del 1936, dopo una breve parentesi all'Atalanta e il ritorno a Brescia, Locatelli viene acquistato dall'Ambrosiana Inter per poco meno di 100mila lire. Cifra enorme, per l'epoca. Lui, centravanti

agli esordi, viene spostato in mediana già con la maglia delle Rondinelle. E a sfangare la vita da mediano, continua. A destra in nerazzurro, a sinistra in Nazionale. Senza problemi, tanto è il suo talento. Con la maglia dell'Inter colleziona 168 presenze, due scudetti e una Coppa Italia, 181 con la Juventus, cui viene ceduto appena prima dello scoppio della guerra. Con Depetrini e Parola formerà poi la linea mediana rimasta nella storia bianconera. Che in quegli anni incrocia la strada con il Grande Torino di Valentino Mazzola. Vince una Coppa Italia. Ventidue le presenze in Nazionale, sarebbero state di più senza la parentesi della lunga pausa dettata dalla guerra. Nessuna sconfitta sul campo con la maglia azzurra.

A trentatré anni, nel 1949, Ugo Locatelli gioca l'ultima stagione nella Juve, diventata la sua casa. Responsabile del Settore giovanile per più di 15 anni, è rimasto nel cuore e nel ricordo della società bianconera. Toccante il contributo di Giampiero Boniperti, presidente onorario della Juventus e grande giocatore del passato prossimo, che nell'impossibilità di presenziare ha fatto pervenire il suo ricordo personale dell'amico. Parole che hanno suscitato emozione negli oltre cento presenti all'incontro.

*“Ho conosciuto tanti campioni – ha scritto Boniperti – e tanti uomini di calcio, posso dire però che pochi avevano lo spirito e la passione di Ugo Locatelli. Pochi avevano anche la sua abilità nel saper interpretare in campo più ruoli, in attacco e in difesa, sempre con la stessa maestria. E pochi sono stati maestri di calcio come lui, dopo aver chiuso una strepitosa carriera da giocatore. Mi spiace non poter essere oggi lì con voi a ricordarlo, ma quel che ha fatto Locatelli è scritto nella storia del calcio, a cominciare proprio dalla meravigliosa vittoria di Berlino con la Nazionale Olimpica di Poznań. Locatelli è un pezzo di storia, azzurra e bianconera. Ugo*

*non è nato juventino, ma lo è diventato — e sul serio — indossando la maglia bianconera accanto a tanti grandi campioni come lui. E nella Juve ha chiuso la sua carriera di maestro, facendo l'osservatore dopo aver guidato con saggezza e intelligenza il nostro Settore giovanile. Dal 1952, per dieci anni, è stato esemplare istruttore di giovani ed è stato lui ad allevare futuri campioni come Mattrel, Vavassori, Emoli, Bertolini, Stacchini, Leoncini e Robotti. Tanti altri, l'elenco sarebbe infinito.*

*Per farvi sorridere vi ricordo un aneddoto curioso. I giornalisti mi presero in giro quando a Torino arrivò come allenatore della prima squadra il giovane Trapattoni (1976, ndr.) ed io feci fare un comunicato stampa che cominciava proprio con la notizia di Locatelli che era andato in pensione. Trapattoni veniva dopo, alla fine. In realtà quel comunicato era un doveroso omaggio alla statura dell'uomo che stava concludendo un ciclo sensazionale di lavoro appassionato, e che avrebbe comunque continuato a starci vicino fino all'ultimo dei suoi giorni. Da Locatelli tanti giovani campioni di oggi, qualcuno anche un po' viziatto, dovrebbero prendere esempio". Firmato: Giampiero Boniperti.*

Una perla rara, la testimonianza del presidente onorario e dell'amico. Che è stata consegnata nelle mani della figlia. Destinata all'archivio di famiglia. Come la maglia azzurra originale che la signora Maria Luisa ha portato con sé, in occasione della serata, posata accanto ad alcune fotografie d'epoca. Con il suo numero: il 6. Di mediano a sinistra

Questa la storia di Ugo Locatelli, uomo venuto dal paese dove il monte abbraccia il lago. Toscolano 1916-Torino 1993: una vita in poche parole e numeri. Troppo poco per ricordare un maestro di sport e un gentiluomo nella vita. Che ha voluto riposare nella sua Toscolano.

A chiudere, la pergamena con la carta fatta a mano nel Museo della Valle delle Cartiere consegnata dal sindaco Delia Maria Castellini ai familiari. E le parole di Ugo Locatelli che, negli anni passati, ha ricordato così quel 15 agosto del 1936 quando la sua squadra, l'Italia, vinse il titolo olimpico dopo aver battuto, nell'ordine, le Nazionali di Stati Uniti, Giappone, Norvegia e Austria: *«Ricordo più volentieri la vittoria olimpica, piuttosto che quella mondiale. A mio parere, infatti, vincere un'Olimpiade, primeggiare davanti ad autorità e pubblico non solo amante del calcio, ma dello sport in genere, essere premiati sotto quel fuoco di Olimpia, ti dà una sensazione particolare. Per avvalorare ancora di più la mia tesi, che può essere personale, sta il fatto che, quando siamo tornati in Italia, appena messo piede dentro il confine, abbiamo trovato migliaia di persone ad attenderci e acclamarci, anziché i quattro gatti del Mondiale. E voglio ancora precisare una cosa. La vittoria alle Olimpiadi mi ha assicurato una specie di tessera con ingresso a vita in ogni tribuna d'onore italiana, per tutti gli sport. Una tessera su cui sta scritto Campione Olimpico e non Campione del Mondo di calcio».*